



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 21

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

7^a COMMISSIONE PERMANENTE (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

INDAGINE CONOSCITIVA SUL CINEMA E LO SPETTACOLO
DAL VIVO

87^a seduta: martedì 5 giugno 2007

Presidenza della presidente Vittoria FRANCO

I N D I C E**Audizione di rappresentanti dell'Associazione produttori televisivi (APT)**

PRESIDENTE	Pag. 3, 8, 9		* <i>FABIANI</i>	Pag. 3, 8, 9
			* <i>SBARIGIA</i>	8, 9

Audizione di rappresentanti della Federazione radio televisioni (FRT)

PRESIDENTE	Pag. 9, 12, 13		* <i>SELLI</i>	Pag. 9, 12
----------------------	----------------	--	--------------------------	------------

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Consumatori: Misto-Consum; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

Intervengono, per l'Associazione produttori televisivi (APT) il dottor Fabiani, presidente, la dottoressa Sbarigia, segretario generale, e la dottoressa Valeria Veneziano, consulente legale, e per la Federazione radio televisioni (FRT) il dottor Selli, direttore.

I lavori hanno inizio alle ore 15,05.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti dell'Associazione produttori televisivi (APT)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul cinema e lo spettacolo dal vivo, sospesa nella seduta del 31 maggio scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e del segnale audio e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È in programma oggi l'audizione di rappresentanti dell'Associazione produttori televisivi (APT). Sono presenti il dottor Fabiani, presidente, la dottoressa Sbarigia, segretario generale, e la dottoressa Valeria Veneziano, consulente legale.

Saluto i nostri ospiti e li ringrazio per la loro presenza, ricordando che questa Commissione, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul cinema e lo spettacolo dal vivo, sta ascoltando tutte le categorie ed i soggetti che possono offrire un contributo per l'approfondimento del tema al nostro esame.

Lascio quindi la parola al presidente Fabiani.

FABIANI. Signora Presidente, onorevoli senatori, prima di dare inizio al mio intervento desidero lasciare agli atti della Commissione copia del testo scritto. Innanzitutto vi ringraziamo per questo invito che ci offre l'opportunità di sottoporre alla vostra attenzione talune considerazioni in merito all'indagine conoscitiva oggetto dell'odierna audizione.

Mi sia consentito preliminarmente ricordare che l'APT rappresenta la stragrande maggioranza delle imprese di produzione audiovisiva nazionale, impegnate soprattutto nella *fiction* televisiva, ma anche nell'intrattenimento leggero, cartoni animati, documentari e cinematografia; ad essa aderiscono 56 società di produzione indipendenti che realizzano complessivamente un fatturato medio di oltre 500 milioni di euro l'anno e che rappresentano quindi l'80 per cento del fatturato complessivo del settore.

La produzione degli associati non ha rilievo solo dal punto di vista economico, ma anche per l'alta qualità delle opere realizzate. Il testo che consegniamo riporta, infatti, le graduatorie relative agli ascolti nazionali con la forte presenza degli associati dell'APT tra le prime dieci produzioni di *fiction* trasmesse.

Nell'introdurre l'audizione del Ministro per i beni e le attività culturali, tenutasi il 27 settembre 2006, la presidente Vittoria Franco ha richiamato alcuni «dati esemplificativi dello stato di crisi del cinema italiano», sottolineando poi come tale situazione sia riconducibile non solo ad una carenza strutturale di risorse, ma anche ad una inadeguatezza delle regole vigenti. Le osservazioni appena ricordate rendono subito esplicito l'obiettivo del mio intervento, che è quello di sensibilizzare la Commissione su un problema strettamente connesso e parallelo a quello della crisi del cinema italiano. Mi riferisco allo stato in cui versa l'industria italiana della produzione televisiva indipendente – questa espressione ricorrerà spesso nella mia esposizione – che, come è noto, rappresenta un'altra relevantissima porzione del comparto della produzione audiovisiva nazionale.

In particolare, sul ruolo di spicco della produzione televisiva indipendente, è sufficiente ricordare che: il pubblico televisivo italiano ha mostrato di preferire di gran lunga il racconto di casa nostra a quello di importazione (film delle *major* compresi), premiandolo con ascolti record; l'Italia è l'unico Paese europeo dove tutti gli indicatori quantitativi (ore, titoli e numero di episodi) segnalano una curva in ascesa (che ha portato a superare l'eccezionale traguardo di 1.000 ore di *fiction* nazionale); la stessa Rai ha sottolineato che «negli ultimi anni, la *fiction* (nazionale) è diventata uno dei punti di forza dell'Azienda sia per la quantità che per la qualità sottolineata dal gradimento di critica e del pubblico».

Si consideri poi che dei circa 100.000 lavoratori complessivamente impiegati nel settore dello spettacolo, oltre 70.000 sono costituiti dal personale tecnico, artistico e organizzativo delle imprese di produzione e distribuzione del settore audiovisivo.

Ma non basta: le aziende audiovisive danno impulso anche ad altri settori correlati, dei quali cito in via non esaustiva: l'editoria audiovisiva, cui è riconducibile un fatturato complessivo pari a 945 milioni di euro, e le cosiddette industrie tecniche, alle quali è attribuibile un fatturato complessivo pari a 825 milioni di euro.

Se queste sono, tuttavia, da un punto di vista sostanziale, le positive caratteristiche e le grandi potenzialità di crescita di tale comparto, non altrettanto può dirsi in merito allo stato in cui versano le strutture industriali della produzione televisiva indipendente nel nostro Paese. Infatti, il processo di industrializzazione in Italia è ancora fortemente arretrato rispetto a quello che si ritrova in altri Stati europei, quali, ad esempio, Francia e Regno Unito.

Le cause di tutto ciò coincidono, in linea generale, con quelle evidenziate, a proposito dell'industria cinematografica, dalla Presidente nella introduzione a cui facevo cenno poc'anzi, ovvero l'inadeguatezza delle regole vigenti e la carenza strutturale di risorse.

Quanto alla normativa vigente, è opportuno anzitutto ricordare che, nella prospettiva di incentivare una effettiva crescita del settore nel suo complesso, in un contesto il più possibile concorrenziale, sia il legislatore comunitario che quello nazionale hanno avuto modo in passato di sottolineare l'importanza fondamentale di promuovere e sostenere l'attività dei produttori indipendenti e, segnatamente, la produzione e la diffusione delle opere audiovisive dagli stessi realizzate. Per la normativa comunitaria, basti pensare all'articolo 5 della direttiva «Televisione senza frontiere (TVSF)», che prevede le cosiddette «quote di riserva» a favore della produzione europea indipendente.

Quanto alla normativa nazionale, si pensi all'articolo 2 della legge n. 122 del 1998 (ora sostituito dall'articolo 44 del Testo unico della radiotelevisione, decreto legislativo n. 177 del 2005), dedicato alla «Promozione della distribuzione e della produzione di opere europee», oltre che ai molteplici interventi dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni. Tutti provvedimenti legislativi e regolamentari che, seppure hanno avuto, nel complesso, effetti benefici sul settore della produzione audiovisiva indipendente in Italia, non hanno minimamente affrontato la grande anomalia del settore televisivo analogico nel nostro Paese, caratterizzato, come noto, da un assetto rigidamente duopolistico, che vede la presenza, in posizione di assoluto predominio, di Rai e Mediaset.

Tale situazione di mercato ha comportato, e tuttora comporta, fortissimi squilibri nei rapporti tra le due principali emittenti e tutti i produttori non verticalmente integrati. Si sono, infatti, consolidati nel tempo, tra le due principali emittenti analogiche e i produttori indipendenti, rapporti contrattuali tali per cui i produttori, a parte casi rarissimi, non conservano i diritti sulle opere da essi realizzate che vengono, invece, acquisiti da parte delle emittenti. Ciò vale non solo per i diritti relativi alla trasmissione analogica, ma anche per quelli relativi a qualsiasi altra piattaforma o modalità trasmissiva (inventata e da inventare) e a qualsiasi canale distributivo, senza limiti di passaggi e senza alcuna scadenza temporale.

Tutto questo determina evidenti conseguenze per i produttori, i quali vedono inevitabilmente rallentata la propria crescita industriale: da un lato, infatti, non possono creare un proprio patrimonio di diritti, con tutto ciò che questo comporta in termini, per esempio, di difficoltà ad attrarre investimenti privati significativi e a ricorrere al sistema bancario; dall'altro lato, non potendo sfruttare pienamente i diritti sulle proprie opere, non possono nemmeno investire in ricerca e innovazione, né possono realmente competere sul mercato internazionale. Desidero in proposito sottolineare le difficoltà che le società senza patrimonio incontreranno nell'accesso al credito nel momento in cui verrà attuata la direttiva «Basilea 2».

Si consideri altresì che, attualmente, proprio in ragione del fatto che i diritti relativi alle opere realizzate dai produttori indipendenti italiani restano in capo alle emittenti, i produttori non possono neppure, nella sostanza, avere accesso ai fondi europei per l'audiovisivo (programma MEDIA), nonostante l'Italia risulti tra i cinque Paesi maggiori finanziatori del programma (insieme a Francia, Germania, Regno Unito e Spagna).

È fondamentale, pertanto, introdurre, a livello legislativo, meccanismi diretti a modificare la prassi che si è instaurata tra emittenti e produttori indipendenti ed assicurare rapporti negoziali equi e trasparenti, in modo da consentire a questi ultimi di disporre in maniera effettivamente libera dei diritti sulle opere realizzate.

In questa direzione si sono mosse le legislazioni di altri Paesi europei, quali la Francia e la Gran Bretagna, che hanno introdotto da tempo misure volte a limitare la libertà di azione sul mercato delle emittenti, proprio al fine di tutelare la posizione e la capacità competitiva dei produttori indipendenti. In particolare, in Francia, il decreto n. 609 del 9 luglio 2001, ha previsto che, in caso di opere prodotte da produttori indipendenti, le emittenti non possano acquisire diritti esclusivi per una durata superiore a 18 mesi (a partire dalla consegna dell'opera).

Inoltre, con riferimento alle modalità di utilizzo delle opere, il suddetto decreto prevede che, salvo talune eccezioni, i contratti tra le emittenti e i produttori indipendenti debbano riguardare unicamente lo sfruttamento dell'opera sulla rete analogica e che ciascun mandato di commercializzazione della stessa debba formare oggetto di un contratto distinto, da negoziarsi in condizioni di equità.

In Gran Bretagna, come è noto, regole di questo genere sono state imposte (già nel 2003) alle emittenti inglesi dall'*Office of communications* (Ofcom), il corrispettivo della nostra Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (AGCOM), che ha emanato linee guida in cui vengono enucleati i principi che le emittenti devono seguire nella redazione dei propri codici di condotta. L'Ofcom ha poi avviato, nel maggio 2005, un processo di revisione dell'intero settore della produzione di programmi televisivi, che si è concluso nell'ottobre 2006. Si è così evidenziato come la stragrande maggioranza dei rispondenti (compresa la BBC) sia concorde nel ritenere che il sistema creato dai codici di condotta abbia dato buona prova, creando opportunità di crescita per i produttori, stimolando gli investimenti e favorendo la concorrenza e lo sviluppo dell'intero comparto.

Sottolineo che qualcosa si è mosso in questa direzione nel contratto di servizio stipulato quest'anno tra la Rai ed il Ministero delle comunicazioni, nel quale – appunto – è indicata la necessità di una negoziazione leale e trasparente per singolo utilizzo delle opere. Bisognerà verificare come sarà attuata tale norma del contratto, a seconda del negoziato con il soggetto Rai e delle indicazioni che l'AGCOM vorrà fornire interpretandolo.

Alla luce di quanto detto, secondo l'Associazione è necessario introdurre, a livello legislativo, una disciplina delle negoziazioni tra emittenti e produttori indipendenti che, intorno al principio cardine della titolarità dei diritti in capo al produttore indipendente, preveda: contrattazioni eque, trasparenti e distinte in relazione ai singoli diritti sui quali verte la trattativa; rigorose limitazioni temporali all'uso che le emittenti possono fare di ogni singolo diritto.

Sotto un diverso ed ulteriore profilo è poi opinione dell'APT che si debba modificare il sistema delle quote di riserva a favore della produ-

zione audiovisiva europea, previste dall'articolo 44, comma 5, del Testo unico della radiotelevisione. L'attuale formulazione della norma prevede obblighi di investimento unicamente a carico delle emittenti televisive (e non di tutti i fornitori di contenuti) ed a favore di tutte le produzioni europee, indipendenti e non. Tali previsioni, da un lato, risultano in contrasto con quanto disposto dalla direttiva «Televisione senza frontiere (TVSF)» e, dall'altro lato, non soddisfano la *ratio* stessa dell'introduzione della norma, che è proprio quella di tutelare la produzione audiovisiva indipendente.

Innanzitutto, conformemente a quanto disposto dall'articolo 5 della stessa direttiva, l'obbligo di investimento dovrebbe riguardare soltanto le «opere europee realizzate da produttori indipendenti» e non invece le «produzioni europee, ivi comprese quelle realizzate dai produttori indipendenti», come attualmente previsto dal Testo unico. In secondo luogo, sarebbe opportuno estendere l'obbligo di investimento anche ai fornitori di contenuti.

Quanto alla base di calcolo cui fare riferimento, si ritiene che essa debba essere costituita, per tutte le emittenti fornitori di contenuti, dai ricavi complessivi annui. È di tutta evidenza, infatti, come l'attuale testo – che, per le emittenti diverse dalla concessionaria del servizio pubblico, indica come parametro gli «introiti netti annui derivanti da pubblicità» – crei un ingiustificato vantaggio a favore delle emittenti a pagamento.

Gli introiti pubblicitari, invero, se costituiscono per le emittenti non a pagamento (ad eccezione della Rai) la quasi totalità dei ricavi complessivi, per le emittenti a pagamento risultano essere una fonte di provento del tutto marginale. Quindi, la vigente normativa permette alle emittenti a pagamento di sottrarsi, in misura significativa, all'obbligo di investire nelle produzioni europee indipendenti. Tale vantaggio, che forse poteva trovare una giustificazione nella fase iniziale delle trasmissioni a pagamento in Italia (in considerazione dei cospicui investimenti necessari per affermarsi nel mercato), è oggi sicuramente ingiustificato. In considerazione di ciò, è opinione dell'APT che tutte le emittenti debbano essere tenute a contribuire nella stessa misura e in proporzione alla loro capacità economica complessiva allo sviluppo del settore audiovisivo.

Sotto un diverso profilo, poi, sempre per porre rimedio alla carenza di risorse nel settore, secondo l'APT la legge di recepimento della nuova direttiva «Televisione senza frontiere» dovrebbe consentire ai produttori indipendenti di reperire finanziamenti anche attraverso l'inserimento di prodotti nell'ambito delle opere televisive dagli stessi realizzate (ovvero, tramite il cosiddetto *product placement*), nei termini più propri consentiti dalla disciplina comunitaria in corso di approvazione. Ciò costituisce, infatti, un necessario strumento di finanziamento per il settore audiovisivo europeo, il quale così potrà disporre di maggiori risorse da investire per la realizzazione di prodotti innovativi e di qualità, con un incremento anche delle forze occupazionali.

Da ultimo, è opinione dell'Associazione che, conformemente a quanto previsto per le opere cinematografiche, sia necessaria l'istituzione

di un pubblico registro delle opere televisive, nel quale dovrebbero essere iscritte tutte le opere realizzate nel territorio italiano, nonché trascritti tutti gli atti relativi ai diritti di sfruttamento delle stesse. Il registro consentirebbe di monitorare il percorso di dette opere, facilitando la circolazione delle stesse, a tutto vantaggio dell'industria della produzione televisiva.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Fabiani per l'esauriente relazione, il cui testo completo, consegnato agli Uffici della Commissione, verrà distribuito ai senatori assenti.

Vorrei sapere cosa proponete di introdurre relativamente alla questione dei diritti in un'eventuale disegno di legge.

FABIANI. I diritti del settore cinematografico sono diversi da quelli degli altri comparti, per i quali già esiste una regolamentazione. Noi chiediamo che venga effettuata un'analisi comparata delle legislazioni vigenti negli altri due Paesi in cui tali norme sono già state attuate: per legge, come in Francia, o per negozio fra le parti (poi sancito da un'accettazione dell'Agenzia). Si deve mantenere la titolarità dei diritti in capo al produttore per consentirne una negoziazione trasparente con l'emittente. Alcuni produttori potrebbero decidere di lasciare tutti i diritti, mentre altri si potrebbero accontentare di incassare meno dall'emittente dell'analogico per poter mantenere i diritti in altri settori (satellitare, DVD) e costituire un archivio. Quest'ultimo, infatti, rappresenta il vero patrimonio delle società di produzione.

Auspichiamo, quindi, che i produttori indipendenti, quando vendono le opere al *broadcaster*, possano negoziare quanto meno il mantenimento della proprietà di una parte dei diritti. Per quanto riguarda le modalità, vi sono alcuni precedenti che potremmo esaminare e studiare insieme per cercare di inserire quello più appropriato alla situazione italiana.

PRESIDENTE. E per quanto riguarda il contratto di servizio?

FABIANI. Nell'ultimo contratto di servizio della Rai, il comma 5 dell'articolo 10 prevede che l'Azienda si impegni in una negoziazione trasparente e leale per acquistare i diritti singolarmente; attualmente, invece, la Rai (e anche Mediaset) compra tutto. Si tratta di prezzare i singoli diritti, in modo che il produttore indipendente, se è veramente tale, abbia la possibilità di decidere se mantenere, ad esempio, quelli relativi ai DVD.

PRESIDENTE. Quindi, lei chiede che vengano articolate meglio le piattaforme.

SBARIGIA. Nel Regno Unito, ad esempio, c'è un meccanismo abbastanza virtuoso che introduce una normativa di carattere generale, i «*communication act*», che recepiscono le direttive comunitarie che stabiliscono che i diritti debbano avere un limite temporale; poi, l'Autorità per le comunicazioni (l'Ofcom), che ha citato il presidente Fabiani, la quale ha la

funzione di mediatore tra il legislatore e le emittenti; infine, vi sono le emittenti che – nell'ambito di questo meccanismo virtuoso – si autoregolamentano emanando "codici di condotta" standardizzati (la BBC ha iniziato a dare il buon esempio, poi l'hanno seguita Channel 4, ITV e così via), sulla base delle "linee-guida" emanate dall'Ofcom. Sotto un arbitrato regolamentare battezzato da una normativa, si svolgono incontri concordati tra produttori indipendenti (in Gran Bretagna rappresentati da un'associazione che si chiama PACT) e le emittenti.

FABIANI. In questa occasione vogliamo sottolineare con maggiore forza il tema dei diritti: ciò è necessario per costruire un'industria vera. Se non si corregge questa stortura, è difficile che possa crescere – per fortuna, è già nata – ed affermarsi un'industria nazionale in tale campo. Senza patrimonio è complicato avere una prosperità futura.

SBARIGIA. Nella relazione consegnata agli Uffici sono riportate diffusamente le osservazioni dell'APT in relazione alle quote destinate alla produzione indipendente e alla necessità di rivedere l'articolo 44, comma 5, del Testo unico.

FABIANI. Noi siamo per il mantenimento dell'interpretazione che dell'articolo ha dato l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni nella delibera n. 9 del 1999, a prescindere da alcuni interessi in ordine ai quali si vorrebbe invece operare una modifica.

SBARIGIA. In generale, siamo contrari alle subquote e alle parcellizzazioni, considerata l'unicità del settore e la presenza di tanti operatori nei singoli comparti. Noi stessi operiamo in rappresentanza di produttori che si interessano oltre che di produzione televisiva, anche di cinema, di cartoni animati e documentari. Riteniamo dunque importante valorizzare la produzione indipendente, nel senso più ampio del termine.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per il contributo offerto ai lavori della Commissione e dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione di rappresentanti della Federazione radio televisioni (FRT)

PRESIDENTE. È in programma ora l'audizione di rappresentanti della Federazione radio televisioni (FRT). È presente il direttore, dottor Selli, che ringrazio per aver accolto l'invito a partecipare ai nostri lavori. Anche a lui chiedo di riassumere brevemente le caratteristiche della realtà in cui opera evidenziando eventuali criticità o suggerimenti utili per il prosieguo dell'indagine svolta dalla Commissione.

SELLI. Ringrazio a nome della Federazione radio televisioni, di cui sono direttore, per l'opportunità che ci viene concessa di riferire su una tematica che interessa molto da vicino il settore da noi rappresentato.

Alla FRT sono associate le più importanti imprese televisive nazionali, quali Mediaset, Sky Italia e Telecom Italia Media, e 150 tra le più importanti televisioni locali per dimensione di impresa, fatturato, ascolti ed occupazione nonché un'importante componente radiofonica.

La nostra associazione interviene in questa sede non pretendendo di individuare quali debbano essere gli strumenti per sostenere l'industria cinematografica. Non è compito nostro e sarebbe anche indelicato se intervenissimo su materie che certamente il Governo, il Parlamento e gli operatori del settore sapranno ben disciplinare e regolamentare, anche se è altrettanto vero che si sta affrontando un argomento che tocca da vicino gli interessi delle imprese radiotelevisive ad ogni livello, considerato che il film, soprattutto in passato ma anche oggi, è uno degli elementi caratterizzanti la programmazione televisiva.

A seguito della lettura dei disegni di legge in materia all'esame del Parlamento, anche nel tentativo di mettere in luce aspetti che possono avere incidenza sul comparto televisivo, mi sembra opportuno fare alcune considerazioni. Al riguardo ho predisposto un documento scritto al quale intendo richiamarmi, considerato che anche nelle precedenti audizioni si è data lettura di specifiche relazioni.

Uno degli argomenti maggiormente dibattuti nel corso dell'indagine conoscitiva sembra essere quello del prelievo forzoso sul fatturato dei soggetti facenti parte della filiera di sfruttamento televisivo dell'opera filmica, al fine di finanziare la nuova Agenzia nazionale per il cinema e l'audiovisivo, prevista dalla proposta di legge presentata dall'onorevole Colasio (atto Camera n. 120). Su tale prospettiva la FRT esprime la propria netta contrarietà, ritenendo tale istituto frutto di una concezione dirigistica, distorsiva del mercato e in violazione dei principi costituzionali.

Imporre una forma di tassazione asimmetrica solo ad alcuni dei soggetti che utilizzano il prodotto, rispetto ad altre forme di sfruttamento come quella in sala, appare in contrasto con i principi di equità fiscale tra imprese e di libertà di iniziativa economica.

Non sembra peraltro logico che un medesimo soggetto sia costretto ad alimentare un apparato, l'Agenzia che eroga i finanziamenti, per poi eventualmente acquistare a prezzi di mercato un'opera cinematografica alla cui produzione ha, seppur indirettamente, concorso.

Palesamente iniqua è poi l'applicazione del prelievo forzoso indiscriminatamente a tutti i soggetti operanti nel mercato televisivo. Non si può imporre una tassazione fissa in percentuale su fatturati generati in molti casi prevalentemente da prodotti non cinematografici. Si finirebbe per gravare di un onere economico anche i soggetti che i film li utilizzano in maniera residuale o non li utilizzano affatto, come le televisioni locali, che già incontrano notevoli difficoltà in sede di acquisizione di prodotti venduti a pacchetto in blocco e acquistabili solo da chi nel mercato dispone di risorse adeguate.

L'imposizione di tale prelievo sui fatturati dei fornitori di servizi e di programmi a pagamento e sui soggetti operanti nell'ambito delle nuove piattaforme rischia peraltro di porre un freno allo sviluppo di un nuovo

mercato e alla diffusione delle nuove tecnologie, bisognose di contenuti qualificati e appetibili, relegando il nostro Paese in una posizione marginale nel contesto europeo.

La circolazione delle opere cinematografiche, uno dei tanti prodotti del mercato dell'audiovisivo e oggi non certo il più importante per gli operatori televisivi, deve essere soggetta alle regole di mercato e alla libera contrattazione tra produttori, distributori e operatori televisivi, tenendo peraltro conto che questi ultimi contribuiscono in maniera rilevante alla fase di produzione delle opere.

Quanto alle soluzioni alternative per sostenere la produzione cinematografica, vanno senz'altro incoraggiate le iniziative volte a stimolare l'investimento privato e un sostegno pubblico basato su criteri meritocratici, attento a non sperperare inutilmente il denaro del contribuente. Molte delle proposte avanzate nel corso della presente indagine vanno senza dubbio in questa direzione: *tax shelter*, defiscalizzazione degli investimenti, nuove modalità di accesso al credito (con un maggiore coinvolgimento del settore bancario), incentivi di carattere fiscale, detassazione del lavoro delle maestranze, misure di sostegno volte a premiare l'occupazione, forme di finanziamento alternative come le sponsorizzazioni o il ricorso al *product placement* – una pratica pubblicitaria, quest'ultima, da favorire anche all'interno del nostro sistema, sulla base di quanto auspicato dal legislatore europeo – trovano senz'altro il favore della FRT.

Aggiungo poi che sull'esperienza della contribuzione pubblica che viene data alle emittenti televisive locali, il sostegno e l'incentivo alle dimensioni occupazionali del beneficiario può essere sicuramente uno strumento da prendere in considerazione, anche per favorire l'occupazione qualificata in un settore che presenta caratteristiche e peculiarità molto particolari, considerato che la produzione è legata ad eventi ciclici. Dal momento che non mi sembra che in precedenti audizioni questo aspetto sia stato evidenziato, ritengo opportuno farvi riferimento, affinché vengano introdotti istituti volti a favorire l'occupazione qualificata.

Sembra ormai superata la polemica contro le interruzioni pubblicitarie all'interno dell'opera cinematografica, anche se il ricordo delle mobilitazioni contro gli *spot* al grido di «non si interrompe un'emozione» non è molto lontano. La pubblicità televisiva rappresenta una risorsa importante che consente all'industria dei contenuti italiana di sfruttare appieno i suoi prodotti. Limitarla ulteriormente significherebbe assestare un colpo esiziale alla produzione cinematografica su un prodotto che, oltre ad arrivare sulla televisione al termine della sua catena di sfruttamento, ha nel tempo comunque perso redditività rispetto ad altre tipologie di programmazione.

In buona sostanza va combattuto il principio che se il cinema deve essere assistito e l'attuale sistema di finanziamento pubblico non funziona, a risolvere il problema debba essere l'operatore televisivo. A tal proposito è fondamentale comprendere che l'imposizione di ulteriori misure stringenti e coercitive nei confronti delle imprese televisive le costringerebbe ad atteggiamenti difensivi e di fatto ostativi verso un prodotto come l'o-

pera cinematografica che, specie nella televisione generalista in chiaro, ha perso molto del suo *appeal* rispetto al passato. E in tal modo ad essere danneggiati sarebbero soprattutto i produttori meno forti sul mercato e più concentrati sul prodotto d'autore.

Va invece ricercato un equilibrio che consenta di rivalutare e finanziare la produzione cinematografica – ed è l'interesse anche del settore radiotelevisivo – in un contesto industriale e di mercato, in modo da creare prodotti di respiro anche internazionale e in grado di stimolare il gradimento del pubblico, rifuggendo dalle logiche assistenzialistiche e dirigistiche che hanno sin qui disincentivato gli investimenti nel settore e portato a sperperare, molto spesso inutilmente, ingenti risorse pubbliche.

PRESIDENTE. Colgo l'occasione per richiamare nuovamente l'attenzione del dottor Selli sulla questione del prelievo fiscale, rispetto alla quale nel corso della sua esposizione ha già manifestato un atteggiamento fortemente critico.

Al momento non sappiamo se la normativa che sarà approvata conterrà una previsione in tal senso, se cioè verranno fatte oggetto di prelievo tutte le emittenti televisive, comprese quelle locali, oppure soltanto le emittenti di carattere nazionale che utilizzano i prodotti cinematografici facendone un punto qualificante della loro programmazione; ciò sempre con l'intento di difendere, diffondere e promuovere il cinema italiano e con esso la cultura, la creatività e il patrimonio artistico del nostro Paese.

Dal momento che c'è una difficoltà a produrre opere cinematografiche perché le risorse sono insufficienti o per la mancanza di mercato e di regole, come si ritiene che le emittenti televisive possano occupare lo spazio che invece devono, vogliono o possono dedicare al cinema, rappresentando quest'ultimo uno dei segni distintivi della nostra cultura e della capacità creativa dei nostri autori, artisti, registi e attori? A suo avviso, in che modo le emittenti televisive possono offrire il loro contributo rispetto alla finalità di creare un circuito virtuoso tra produzione, promozione e utilizzo delle opere?

SELLI. Come è noto, la legge n. 122 del 1998 pone già degli obblighi alle emittenti televisive in termini sia di finanziamento che di programmazione, obblighi cui le emittenti che operano a livello nazionale mi sembra adempiano in maniera rilevante. Bisogna infatti tenere presente che gran parte della produzione cinematografica italiana attuale è comunque sostenuta dalle maggiori aziende del settore, *in primis* la Rai, cui si aggiungono altre imprese televisive private che concorrono direttamente alla fase di produzione.

Del resto è noto che quella di produttore indipendente è in questo ambito una figura importante che però di fatto si limita a dare un contributo sostanzialmente di carattere operativo, progettuale e funzionale, laddove l'apporto economico viene spesso e volentieri sostenuto dalle grandi imprese.

È indubbio che l'opera cinematografica riveste una grande importanza per la televisione, anche se, come già segnalato, assai meno che in passato. Ai primordi della televisione il film costituiva l'elemento primario e fondamentale, mentre oggi le emittenti si sono concentrate su altre tipologie di produzione, soprattutto la *fiction* che incontra un grande successo di pubblico; ne consegue che il film, almeno per le televisioni generaliste in chiaro, ha assunto una rilevanza minore.

Per quanto riguarda le emittenti locali, che per presumibili carenze organizzative e finanziarie dovrebbero essere anche i soggetti che fanno maggior ricorso a questo tipo di prodotto, va considerato però un problema notevole nella acquisizione di opere appetibili in termini di *audience*, posto che questi soggetti non hanno le risorse economiche necessarie ad acquistare opere cinematografiche importanti. Ne consegue quindi che anche per le 585 emittenti locali italiane (alcune con una dimensione d'impresa significativa e che dimostrano una certa attenzione alla programmazione, un'altra metà che di fatto non ha consistenza) il film riveste un'importanza minore rispetto al passato, tant'è che spesso viene considerato un riempitivo, una parte della programmazione notturna o comunque piuttosto residuale.

Quanto detto ovviamente non significa che l'industria cinematografica italiana e la nostra Federazione – lo ribadisco a scanso di equivoci – non siano assolutamente favorevoli a un settore importante della nostra cultura quale è il cinema che anche per noi va sostenuto, aiutato ed incentivato secondo criteri che ci siamo permessi di suggerire – anche se ciò non rientra tra le nostre competenze – evitando però che gli eventuali oneri ricadano su un comparto che ha sempre contribuito e tuttora contribuisce in modo rilevante al rilancio del cinema.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Selli per il contributo offerto ai nostri lavori. Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,45.

